

Roberto Monteforte

LA MALATTIA di Giovanni Paolo II

Nessun precedente di rinuncia in tempi recenti: ma chi dovrebbe dimettere un Papa? Il camerlengo, a cui in caso di sede vacante va l'ordinaria amministrazione?

Oppure Ratzinger? O lo stesso Sodano? Intanto nel Conclave per la prossima elezione si preparano alleanze e strategie: gli italiani i più rappresentati, poi statunitensi e tedeschi

Vaticano, il rebus della successione

Iniziano le manovre per il prossimo Conclave: Ratzinger, Tettamanzi e i «terzomondisti»

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II, il pontefice sofferente anche dalla sua stanza del Gemelli lo ha ribadito: il Papa «continua a servire la Chiesa e l'umanità intera» anche da un letto d'ospedale. Un Padre non lascia i suoi figli: Wojtyła lo ha ribadito in tante occasioni. Non lascerà la guida della Chiesa «fino a quando Dio vorrà». Ma se, invece, viste le difficoltà di salute sempre più pesanti, decidesse il grande passo della «rinuncia», atto che ha voluto fosse inserito nel 1993 dal nuovo Codice di diritto canonico, cosa potrà accadere?

Nei gangli del potere. Non vi sono precedenti recenti e non vi è alcuna procedura definita dagli esperti della Curia. Si studia il delicatissimo punto di come far fronte ad una possibile grave menomazione del pontefice, come la difficoltà di parola o una sua perdita permanente di lucidità. In questo caso il vescovo di Roma come governerà la Chiesa? Nel caso di grave e permanente impedimento un vescovo può essere dimesso, si può procedere per analogia anche con il pontefice? E chi ha l'autorità di decidere cosa fare? Il «camerlengo» cardinale Somalo Martínez al quale in caso di «sede vacante» e durante il Conclave vanno i poteri della ordinaria amministrazione, il decano del collegio cardinalizio, cardinale Joseph Ratzinger o il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato? Restano punti aperti che però il rispetto verso il pontefice hanno fatto per il momento ufficialmente accantonare. Anche se in questi anni non sono mancati i porporati che hanno affrontato il problema delle dimissioni del Papa.

Tra gli altri ne ha parlato nel maggio 2002 l'arcivescovo honduregno Oscar Rodríguez Maradiaga. «Se si rendesse conto di non poter continuare a svolgere il suo ministero per motivi di salute avrebbe il coraggio di dimettersi. Si fermerebbe il giorno in cui si rendesse conto di non poter continuare». Quasi in contemporanea lo stesso cardinale Ratzinger aveva ipotizzato un possibile ritiro anticipato del pontefice per però aggiungere «Finché costerà solo sofferenza terrò duro». Ancora dopo di dimissioni «opportune» ha parlato il cardinale Jorge Mejia. Tempo è passato da quelle dichiarazioni e le condizioni di Giovanni Paolo II si sono fatte più precarie.

Cordate in Vaticano. Tutto è apparentemente fermo Oltretevere. Nessuno azzarda un toto successore. Regna l'incertezza. Si attende un concistoro durante il quale papa Wojtyła dovrebbe nominare una manciata di altri cardinali. Tra gli italiani è in attesa l'arcivescovo di Bologna, Caffarra. Con queste nomine potrebbero cambiare gli attuali equilibri tra gli «elettori», cioè i cardinali con meno di 80 anni. Quelli che al momento sono certi sono i numeri. Per il prossimo Conclave entreranno nella Cappella Sistina 120 berrette rosse: esattamente il numero massimo indicato da Paolo VI. Di questi ben 117 sono stati elevati alla porpora da Giovanni Paolo II. Restano gli italiani la pattuglia più numerosa chiamata a nominare il vescovo di Roma e della Chiesa universale. Tra uomini di Curia e «pastori» di diocesi sono 20. Al secondo posto vi sono i cardinali elettori statunitensi (sono 11), mentre sono rispettivamente 6 quelli tedeschi e spagnoli. Durante questo pontificato è cresciuto il peso delle porpore latinoamericane (22 elettori) e poi quello degli africani.



Il Papa, domenica mattina, mentre legge l'Angelus dal Policlinico Gemelli

sei nomi per il soglio

Joseph Ratzinger, l'ortodosso



Joseph Ratzinger è nato in Markt am Inn, in diocesi di Passau (Germania) il 16 aprile 1927. Il padre proveniva da una famiglia di agricoltori della Bassa Baviera. Partecipò ai lavori del Concilio Vaticano II nel gruppo dei teologi progressisti. Il 28 maggio 1977 riceve da Paolo VI la consacrazione episcopale, guiderà la Diocesi di Monaco. Il 25 novembre 1981 Wojtyła lo nomina Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede; Presidente della Pontificia Commissione Biblica e della Pontificia Commissione Teologica Internazionale. È il decano del collegio cardinalizio.

Christoph Schönborn, il domenicano



Christoph Schönborn, O.P. oggi arcivescovo di Vienna nasce il 22 gennaio 1945 a Skalken in Boemia, attuale Repubblica Ceca. Nel 1963 entra nell'Ordine Domenicano. Viene ordinato sacerdote il 27 dicembre 1970. È stato segretario della Commissione per la Redazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (dal 1987 al 1992). Il 13 aprile 1995 viene nominato arcivescovo coadiutore di Vienna e il 14 settembre 1995 succede per coadiuzione all'arcivescovo di Vienna. Nel 1996 predica gli Esercizi Quaresimali in Vaticano, alla presenza di Giovanni Paolo II. Il 21 febbraio 1998 il Papa lo crea cardinale.

Dionigi Tettamanzi, il progressista



Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, è nato a Renate, in provincia di Milano, il 14 marzo 1934. È entrato all'età di undici anni nel seminario di Seveso San Pietro. Il 28 giugno del 1957 venne ordinato sacerdote. Il 1° luglio 1989 venne eletto arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo. Nel giugno 1990 venne eletto Presidente della Commissione Episcopale della CEI per la famiglia e il 14 marzo 1991 Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Wojtyła il 20 aprile 1995 lo nomina arcivescovo di Genova. Il 21 febbraio 1998 viene creato cardinale. Dall'11 luglio 2002 è arcivescovo di Milano.

Angelo Scola, sotto l'ombra di CL



Angelo Scola, Patriarca di Venezia, è nato a Malgrate (Arcidiocesi di Milano) il 7 novembre 1941, da un camionista e da una casalinga. Ordinato sacerdote il 18 luglio 1970, diventa vescovo di Grosseto nel 1991. Nel 1994 è nominato membro della Congregazione per il Clero, nel 1995 Rettore della Pontificia Università Lateranense e preside del Pontificio istituto per studi su matrimonio e famiglia. Dal giugno 1995 è membro della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università della CEI. Il 5 gennaio 2002 è stato nominato Patriarca di Venezia e cardinale nel Concistoro del 21 ottobre 2003.

José Policarpo, l'uomo del dialogo



Il Cardinale José da Cruz Policarpo, Patriarca di Lisbona (Portogallo), è nato il 26 febbraio 1936, in Alviminha. Ordinato sacerdote il 15 agosto 1961. Nel 1968 si è laureato in teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Eletto Vescovo titolare di Calabria il 26 maggio 1978. Il 5 marzo 1997 è stato nominato Arcivescovo coadiutore del Patriarca di Lisbona, con diritto di successione, e il 24 marzo 1998 è divenuto sedicesimo Patriarca di Lisbona. Presidente della Conferenza Episcopale Portoghese dall'aprile 1999, è stato creato cardinale da Giovanni Paolo II nel Concistoro del 21 febbraio 2001.

Ivan Dias, la voce dell'Asia



Ivan Dias, Arcivescovo di Bombay, è nato in Mumbai il 14 aprile 1936 ed è sacerdote dal 1958. Ha studiato presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica a Roma. Si è laureato in Diritto Canonico nel 1964 presso la Pontificia Università Lateranense a Roma. Tra il 1965 e il 1973 è stato Segretario presso diverse Nunziature, tra il 1973 e il 1982 è stato Capo Sezione presso la Segreteria di Stato. L'8 maggio 1982 è stato nominato Arcivescovo titolare di Rusubisir e Pro-Nunzio Apostolico in Ghana, Togo e Benin. Dal '91 al '97 Nunzio Apostolico in Albania. Il 8 novembre 1996 è stato nominato Arcivescovo di Bombay. È cardinale dal 2001.

Il giudice alla Lega: altro che forza, la legge è legge

Lecco, il magistrato chiude le polemiche dopo la scarcerazione di due rom accusate di tentato rapimento di una bimba

MILANO «Nessun errore di valutazione. Abbiamo solo applicato la legge». Il presidente del tribunale di Lecco, Giampiero Serangeli, stronca con un taglio netto le polemiche della Lega suscitate dalla decisione di scarcerare le due nomadi che nel fine settimana hanno tentato di portar via una bimba di 7 mesi strappandola dalle braccia della mamma. Era accaduto davanti alla Basilica di San Nicola, in centro Lecco, dove la donna stava passeggiando con la sua bambina. «Vorrei chiarire che in questo tribunale - ha aggiunto Serangeli - i reati commessi non restano impuniti. Anzi: le forze dell'ordine, come nel caso del benzinaio ucci-

so in novembre, sanno catturare in tempi rapidissimi chi commette i reati e la giustizia, in base alle leggi valute ed emette sentenze».

Arrestate con l'accusa di sequestro di persona, le due nomadi sono state processate, dopo aver vagliato i fatti, per sottrazione di minore. Una derubricazione del reato che ne ha immediatamente ridotto la punibilità per cui sono state condannate a 8 mesi di reclusione e subito dopo rimesse in libertà.

Le due nomadi, di 30 e 32 anni, erano state arrestate subito dopo il tentato rapimento, avvenuto in pieno giorno. Secondo quanto ricostruito, le due, con

la scusa di chiedere l'elemosina e leggere la mano, hanno distratto momentaneamente la mamma. Poi le hanno strappato dalle mani la figliuola, tentando la fuga. L'immediata reazione della donna ha però impedito che il sequestro potesse essere portato a compimento. Si è messa a urlare, le due gitanne sono state inseguite, bloccate e portate davanti al giudice che ha convalidato il fermo condannandole a 8 mesi di reclusione, ma disponendo anche l'immediata scarcerazione. Motivazione: non ci sarebbe stata un'effettiva volontà di sequestro, cosa per la quale è necessario un piano, un supporto logistico, un'organizzazione.

Pare che le due abbiano già collezionato numerosi reati utilizzando almeno una cinquantina di diversi alias. La decisione di rimetterle in libertà ha immediatamente suscitato un vespaio di polemiche.

La Lega Nord ha lanciato la campagna «Giù le mani dai nostri figli» con la pubblicazione di migliaia di manifesti che saranno affissi nelle città della regione. «Non possiamo tacere - spiega il capogruppo del Carroccio in Regione, Davide Boni - e nascondere la pericolosità di questa situazione». Boni critica la decisione della magistratura: «Sono sentenze che tolgono ai cittadini ogni sentimento

di fiducia nella giustizia e nella magistratura, che rischia di apparire sempre più lontana ed estranea dalla realtà a tutto vantaggio di chi delinque».

Scende in campo anche il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini che ultimamente si è arrogato il ruolo di giudice supremo delle sentenze: «Credo che ci voglia una esatta valutazione da parte dei giudici della pericolosità sociale di certi comportamenti». Ma, ha aggiunto, «certamente anche il legislatore dovrà fare le sue valutazioni in ordine alla legislazione e anche alla verifica della stessa. Direi che oggi c'è soprattutto da raccogliere quella esigenza anche di

sicurezza che i cittadini dimostrano di avere. C'è bisogno di sicurezza, c'è bisogno di serenità, c'è bisogno che l'opinione pubblica venga in questo rassicurata». E il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ammonisce il ministro per le Riforme, Roberto Calderoli, che ha chiesto un intervento del presidente della Repubblica: «Dobbiamo evitare il riflesso condizionato di chiedere sanzioni disciplinari ogni volta che si verificano questi casi. Il problema non si risolve con la censura o con la sospensione dal servizio di un giudice perché qui siamo di fronte a una crisi di sistema, di coesistenza di norme».

Sono tutti elementi importanti per delineare l'identikit del futuro Papa e per cercare di individuare le possibili «cordate». Con una premessa indispensabile: sarà un Papa che svilupperà la via tracciata da Giovanni Paolo II o si preferirà un pontefice di «transizione», che sia avanti negli anni? E ancora, dopo il Papa polacco si vorrà un pontefice italiano o comunque europeo oppure si ritiene possibile il grande salto: porre alla guida della Chiesa universale un pastore dell'Asia o dell'America Latina?

Le sfide. Sono tanti i nodi che Wojtyła lascia in eredità a partire dalla sfida dell'ecumenismo, dell'incontro della Chiesa di Pietro con le altre confessioni cristiane, e poi quella sentitissima della collegialità da sviluppare al suo interno e dell'autonomia delle chiese locali dalla Curia romana. A proposito di sfide vi è quella del dialogo con l'Islam e con le altre religioni cui Giovanni Paolo II ha tanto insistito. Per alcuni sono troppe le scosse subite in oltre 25 anni di pontificato. C'è chi pensa ad una fase di assestamento, per digerire le profonde innovazioni introdotte da Giovanni Paolo II. Il futuro pontefice dovrà essere un «grande comunicatore» o un figura più spirituale? Per non parlare degli altri nodi messi in evidenza da questo lungo pontificato: il rapporto tra Chiesa e scienza, quello tra libertà e sviluppo, e per la vita interna della Chiesa il nodo del sacerdozio femminile e del celibato per i sacerdoti. Cosa si vuole sia la Chiesa di domani? Solo partendo da questa domanda è possibile tracciare un'approssimativa mappa dei «papabili».

I papabili. Per la nomina del Vescovo di Roma, come è tradizione, si parte da un italiano. Al momento non pare ci sia una candidatura secca. I nomi che circolano sono quelli dell'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, teologo apprezzato alla guida della più grande diocesi d'Europa e del patriarca di Venezia, Angelo Scola che, teologo robusto e legato al movimento Comunione e Liberazione, potrebbe contare sulla simpatia del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini. Se però non si dovesse trovare un accordo su un nome italiano i giochi si farebbero molto più aperti. Se dovesse prevalere l'ipotesi più rassicurante di «transizione» il nome più quotato è quello del «decano» del collegio cardinalizio, l'autorevole custode dell'ortossia teologica e stretto collaboratore di Wojtyła, Joseph Ratzinger. Circola anche il nome di un altro tedesco, il «progressista» cardinale Walter Kasper, tessitore per il Papa del dialogo ecumenico e con le altre religioni. Tra gli europei circolano anche i nomi dell'arcivescovo di Vienna, card. Christoph Schönborn e di quello di Lisbona, card. José da Cruz Policarpo.

Se, invece, la Chiesa si sente pronta ad affrontare la grande sfida dell'Asia, allora è prenderebbe quota la candidatura dell'arcivescovo di Bombay, cardinale Ivan Dias, buon conoscitore anche delle cose di Curia avendo trascorso molti anni in Vaticano. L'altra sfida è rappresentata dalla Chiesa dell'America latina, realtà in ascesa. Circolano i nomi dell'arcivescovo di Buenos Aires, George Mario Bergoglio e dello dell'honduregno Oscar Rodríguez Maradiaga. Ma in corsa vi sono pure i cardinali di Curia: dal segretario di Stato, Angelo Sodano, al Prefetto della Congregazione per i Vescovi, Giovanni Battista Re a mons. Crescenzo Sepe che guida la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, detto «il Papa rosso».